

FRANCIS DESRAMAUT

PER UNA
SPIRITUALITA' SACERDOTALE
ALLA SCUOLA DI
DON BOSCO

1968

XII

LA SPIRITUALITA' DEL SACERDOTE SALESIANO

* * * *

Siamo arrivati alla fine di questo corso di conferenze sulla spiritualità del sacerdote salesiano oggi. Come vi ho preannunziato all'inizio, non tutto è stato trattato: niente, o quasi, per esempio, della vita comune del sacerdote salesiano, della sua pratica della povertà e obbedienza. Altri temi sono stati preferiti: la figura del sacerdote salesiano, uomo cristiano, religioso, ministro di Cristo; il suo cibo spirituale, cioè la parola di Dio e il mistero pasquale; la sua ascesi, che rispetta il perfezionamento umano; finalmente, il servizio della gloria di Dio nell'azione principalmente apostolica.

La mia intenzione è di tentare in quest'ultima trattazione, intitolata "la vita spirituale del sacerdote salesiano", una risposta a due questioni generali: 1) come vivere la nostra vita spirituale di sacerdoti salesiani? 2) qual'è l'originalità della nostra spiritualità di sacerdoti salesiani?

1. COME VIVERE LA NOSTRA VITA SPIRITUALE DI SACERDOTI SALESIANI

La prima questione considerata un po' tutto quello che abbiamo detto fin qui. Sembra chiaro che la base di una spiritualità sacerdotale non si esaurisce in una serie di pratiche. Una vita perfettamente regolata può essere l'ideale di un monaco, ma non lo è certamente per un sacerdote di vita attiva. Don Bosco, per esempio, non era la regola in persona.

Pregava, ma era stato dispensato dal breviario. Certo soffriva di mal d'occhi; comunque resta il fatto. Meditava, ma riduceva a quasi nulla il tempo della meditazione regolare dei suoi primi collaboratori. Proponeva vari esercizi nei suoi libri, ma era l'uomo di una saggia libertà nel praticarli.

Queste pratiche, utili certo alla vita spirituale del sacerdote, non sono tanto essenziali quanto un altro tempo ha forse creduto. C'è un ordine da rispettare ben inteso: il mistero liturgico centrato sul mistero pasquale celebrato con solennità in questi giorni, rimane al centro di una vita cristiana, a fortiori nella vita di un presbitero. Il movimento attuale di idee fa bene a ridimensionare pratiche obbligate, che hanno formato spesso spiriti duri, stretti, dai riflessi poco evangelici.

Adesso rispondiamo alla questione: come vivere la nostra vita spirituale di sacerdoti salesiani? Ritengo tre condizioni: 1. Avere modelli autentici. 2. Essere se stessi. 3. Vivere da sacerdoti.

1. L'uomo di spirito ha dei modelli. il primo è quasi infinitamente superiore agli altri possibili: è il Verbo incarnato. Gesù Cristo dovrebbe essere contemplato continuamente dai preti cristiani: vi troverebbero tutti i valori atti a facilitare la loro filiazione divina. Il nostro Dio è nel Cristo; la parola di Dio è nel Cristo; la legge di Dio celebrata nel salmo 118 è vissuta in Cristo. E' stata vissuta dal Cristo storico, lo è dal Cristo risuscitato. Cristo basta: basta nel suo mistero redentore. Non possiamo immaginarlo diversamente.

Gesù è anche per noi il modello perfetto della gloria del Padre nell'universo, modello che dobbiamo riprodurre in noi.

L'ultimo Concilio è stato molto illuminato quando lo ha proposto allo sguardo quotidiano dei preti. S'interrogava sull'unità della vita dei sacerdoti; si pensava soprattutto ai preti secolari, i salesiani col cuore apostolico possono ritrovarsi nel loro ritratto. La Presbyterorum Ordinis diceva: "I Presbiteri immersi e agitati da un gran numero di impegni derivanti dalla loro missione, possono domandarsi con vera angoscia come fare ad armonizzare la vita interiore con l'azio-

ne esterna." Rispondeva: "Per ottenere questa unità di vita, non bastano né l'ordine puramente esterno delle attività pastorali (in altre parole, far bene il proprio mestiere), né le sole pratiche degli esercizi di pietà, quantunque siano di grande utilità (ritroviamo la posizione descritta sopra). L'unità di vita può essere raggiunta invece dai Presbiteri seguendo, nello svolgimento del loro ministero, l'esempio di Cristo Signore, il cui cibo era il compimento della volontà di Colui che lo aveva mandato a realizzare la sua opera. In effetti, Cristo, per continuare a realizzare incessantemente queste stesse volontà del Padre nel mondo per mezzo della Chiesa, opera attraverso i suoi ministri, e pertanto rimane sempre il principio e la fonte dell'unità di vita dei Presbiteri" (P.O., 14).

L'oggetto della loro contemplazione è Cristo. Quando leggono la parola di Dio, anche nell'Antico Testamento, è per ritrovare i tratti della sua figura e della sua coscienza. Cristo è tutto per noi. E' chiaro che dalla contemplazione si passa alla partecipazione sacramentale. Cristo s'impone a noi. Il nostro memoriale è insieme simbolico e reale: lo celebriamo questo giovedì santo, giorno in cui il prete contempla Cristo in un atto che ripete ogni giorno.

Bisognerebbe parlare a lungo di Lui prima degli altri modelli. Questi sono, si può dire per tutti, più o meno utili. Hanno la loro utilità: ci servono a ritrovare più comodamente il nostro principale modello.

La Vergine Maria è di questo gruppo, essa, la prima serva del Signore. Accanto a Lei, il sacerdote salesiano padre Don Bosco, deciso a vivere della di lui spiritualità. I responsabili devono ricordare la sua figura: lo fanno. Agli interessati tocca meditarla. Questi salesiani, in silenzio, con umiltà, anche con coraggio, hanno cercato di imitare Don Bosco! Si sentono preti salesiani esclamare in conversazioni: "Ma Don Bosco non faceva così?"; "Don Bosco non era tanto complicato"; "Se don Bosco fosse in questa città, sarebbe tutta la giornata nelle vie con i giovani o negli uffici a cercare del lavoro per loro"; ecc. Così Don Bosco vive nella mente e nei cuori dei suoi preti di oggi. Una iniziazione è, ben inteso, necessaria; poi si impongono le rettifiche. Resta che bisogna ritrovare Don Bosco.

Il primo cibo spirituale del sacerdote è davvero la parola di Dio incarnata nel suo Figlio e, in certo modo, nei suoi santi, tra i quali i salesiani pongono don Bosco.

2. Questa contemplazione però può inquietare. Bisogna essere se stessi. E' vero. La contemplazione di Cristo e dei profeti, sia dell'Antico che del Nuovo Testamento (i santi), non deve impedirci di essere pienamente noi stessi. Attenzione al super-io, che può plasmare delle menti strane. Ma il cristiano non lo coltiva. Ricordate la parabola dei talenti: ciascuno ha ricevuto da Dio talenti da far fruttificare: uno più, l'altro meno. E ciascuno deve dirsi: sono io che renderò conto dei talenti ricevuti non di quelli degli altri. Qui si pensi alle doti intellettuali, morali, fisiche. Ciascun prete lavorerà con le sue capacità, lealmente riconosciute.

Questo modo di vedere - giusto - non è però ancora completo. Siamo noi, tali, oggi, perchè immersi in tale mondo, in tale tempo e con tali relazioni. Chi, davanti a Dio, vuol essere pienamente se stesso, non dimentica queste dimensioni sociali. Preti del 1970, non sarete contemporanei dei teologi del '300. Vi immagino in quell'anno e nei vostri ambienti, d'Italia, d'America del Sud, d'Africa o d'Asia. Sarete ministri del Cristo risuscitato che supera i secoli, ma nella Chiesa universale di un anno determinato, una determinata Chiesa, in determinata nazione, in determinata comunità. Dovrete accettare tutte le vostre dimensioni sociali, per essere voi stessi. Quando ve lo ricorderanno i laici, saranno sapienti. La vostra santità si costruisce nel mondo in cui Dio vi avrà posto.

3. Terza condizione: vivere una vita realmente sacerdotale. Avete capito quanto la vita sacerdotale è apostolica. Abbiamo assistito a un vero rovesciamento dell'essere sacerdotale" e ci diceva in settembre scorso a noi salesiani radunati per una intervista, Mons. Francesco Marty, allora arcivescovo di Reims, adesso di Parigi. Il sacerdote era l'uomo dell'occultuale; adesso è l'uomo dell'evangelizzazione. E' ancora l'uomo dei sacramenti, va da sé: è questione di accentuazione, diremo noi. Quando fa l'esame di coscienza, il prete contemporaneo deve domandarsi non solo se ha ben celebrato la messa, ben recitato il breviario, realmente passato una mezz-

z'ora in meditazione; ma soprattutto se ha ben fatto il catechismo, se è stato attento all'avvenimento, se ha cercato di portare il Vangelo alle persone. Vedendo un prete che celebra i giovani cristiani impegnati si domandano; "Come evangelizza?".

Se volete avere una vita spirituale sacerdotale, procurate di agire come preti, vale a dire prima di tutto come ministri apostoli. Il prete si pensa come apostolo sui generis, ministro di Cristo capo. Si sente tale con i fratelli del collegio presbiterale sparsi attraverso il mondo e con il corpo dei vescovi responsabile della costruzione del popolo di Dio. Ha i mezzi per interessarsi al suo sviluppo.

Dunque, se la nostra vita non è di apostoli, se non è unita a quella del collegio dei presbiteri che costruisce con fatica il popolo di Dio, la nostra vita spirituale - forse autentica - non sarà tanto sacerdotale. Credo di poter aggiungere che non sarà conforme alla nostra vocazione salesiana.

Quante vite di sacerdoti perdono vigore, perchè sono tali di nome e non di fatto. Non c'è incompatibilità tra vita cristiana, vita religiosa e vita sacerdotale - bisogna ripeterlo. I superiori religiosi devono preoccuparsi della qualità sacerdotale dei loro sudditi, e per lo meno questi non possono disinteressarsene. Tutto ciò è in conformità con l'ultimo Capitolo Generale.

Riassumo le tre condizioni, a parer mio, principali di una vera vita spirituale di sacerdoti oggi. "Quello che Dio vuole da voi è che siate santi" (cfr. I Tess., 4,3). Lo sarete in questa creazione secondo Cristo, che ne è il vertice e secondo i modelli secondari che vi aiutano a riprodurlo. Lo sarete in questa creazione, secondo essa, vale a dire, secondo voi, con le vostre ricchezze nel vasto mondo. Lo sarete in questa creazione secondo il vostro stato di sacerdoti.

"Ma, direte, questo vale un poco per tutti per lo meno vale per tutti i preti di azione. Però sembra riflettendo, che abbiamo uno stile particolare". Difatti la nostra vita può e deve essere salesiana. Ma come?

2. L'ORIGINALITA' DELLA NOSTRA VITA SPIRITUALE DI SACERDOTI SALESIANI.

Siamo frequentemente interrogati su questo argomento: qual'è la originalità che avete voi salesiani? qual'è la vostra differenza dai gesuiti, per esempio? Qualche ora prima di lasciare Lione sentivo ancora un giovane sacerdote di Tolosa farmi questa domanda. Qualcheduno però può essere più curioso: avete una spiritualità originale? qual'è? In che consiste la sua originalità? Il Concilio sembra obbligarci a tali riflessioni. Anzi a Reims durante la nostra sessione sulla formazione del sacerdote, il sig. Don Ricceri ha centrato il suo discorso sulla necessità di formare sacerdoti salesiani.

La maggior parte dei salesiani che conosco sono annoiati dinanzi a queste domande. Il loro imbarazzo può causare una vera messa in questione della loro vocazione salesiana. Come essere contenti di se stessi, pensano, quando non c'è possibilità di definirsi? Ci sono piccole o grandi crisi.

Per illuminare veramente questi amici turbati, bisognerebbe essere filosofo. Per esempio, si potrebbe dir loro che la vita e la riflessione sulla vita sono cose distinte; che un individuo incapace di dire in che cosa differisce da un altro non lascia di essere diverso da questo, essendo la vita a l'espressione su due piani differenti. State dunque tranquilli: potrete essere autentici salesiani, sacerdoti salesiani con una valida vita spirituale, anche senza essere capaci di esprimere la vostra originalità nel mondo cristiano.

Ma insistono: vogliono qualche esplicazione. Credo che a risposta può essere la seguente: pur volendo essere preti nel loro tempo con tutte le ricchezze, i sacerdoti salesiani esiderano condurre la loro vita sulle orme di Don Bosco, in conformità con il suo spirito. E qui sta la differenza fra loro e gli altri.

La differenza non si trova prima di tutto nella missione. Ualcuno dice: "La vostra originalità consiste nell'occuparvi della gioventù povera e abbandonata, oppure della classe operaia". Quante volte l'ho sentito! Ed ecco un gesuita o un catello delle scuole cristiane che dicono lo stesso; "Ma anche noi ci preoccupiamo della classe operaia e della gioventù povera". Ci sono discussioni infinite senza risultati.

La differenza si trova nell'intenzione, nello stile di vita, nella scelta di valori... Non sono il primo a dirlo, mi sembra, almeno in questa istituzione dell'Ateneo. Invece di pensar prima al punto di arrivo (la missione oggettiva), pensiamo al punto di partenza: la mente dell'apostolo e poi del salesiano. Egli interpreta Don Bosco, ne tien conto nella sua esistenza di cristiano, di religioso, e infine di sacerdote. Ritrova le sue preferenze missionarie verso la gioventù povera e il popolo in un complesso molto ricco, impossibile da mettere perfettamente in formule.

Immagino che la maggior parte dei salesiani sono stati attirati dal modo di vivere sia di Don Bosco stesso, sia di alcuni suoi validi discepoli: hanno voluto fare come loro. Con ragione. In questo sta la differenza anche nella spiritualità, se, come credo, in una congregazione che si propone la perfezione dei membri, si deve avere una spiritualità.

Don Bosco aveva una spiritualità propria, perchè era don Bosco, come in altri tempi Basilio, Benedetto, Norberto di Xanthen, Bernardo di Chiaravalle, come oggi hanno un po' di vita spirituale... La sua impronta dà alla spiritualità oggettiva dei salesiani una forma che non può non essere originale.

Un dato è incontestabile. Nell'800, vi è stato un uomo, Giovanni Bosco, che fece una esperienza spirituale concreta, certo appoggiata sulle tendenze della sua nazione, condotta da maestri e in una speciale congiuntura storica, ma un'esperienza anche del tutto singolare, non solo perchè si era sottomesso a indicazioni provvidenziali, ma semplicemente perchè è stata personale. Lui non è stato Filippo Neri, nè Antonio Maria Zaccaria, nè Gaetano da Thiene, nè Alfonso dei Liquori, neppure Giuseppe Cafasso, nonostante l'ammirazione che provava verso quei santi personaggi: fu Don Bosco.

Consideriamolo, sentiamolo al termine della sua vita sotto i tratti che raccoglierà la posterità. Aveva imparato la santità nella lotta con un temperamento generoso. La sua robustezza era leggendaria. La parola virtù aveva sulle sue labbra un senso forte. Vi si era esercitato tra giovani che sembravano le sue esigenze proprie e gli ricordavano i benefici della gioia pacificatrice e l'utilità dell'istruzione spirituale con la loro testimonianza vissuta, e talvolta lo meravigliavano per le altezze spirituali che raggiungevano. La tra-

dizione, a lui vicina, rifiutava di complicare le cose semplici; era dello stesso parere. Avendo veduto adolescenti che percorrevano a grandi passi il cammino che conduce a Dio, credeva alla forza dei sacramenti e della carità attiva che li avevano condotti fino a Lui. Il suo attaccamento alla virtù, per loro centrale, della purezza, si era affermato con la conoscenza delle loro lotte e delle loro vittorie. Deplorava le debolezze degli abituarini e apprezzava la gioiosa franchezza e il dinamismo dei casti che non cadevano mai. D'altra parte, la sua vita battagliera al servizio della maggior gloria di Dio nella Chiesa era stata una riuscita. Aveva percepito, palpabile secondo lui, l'influsso di Dio sulla sua opera. La canonizzazione del fallimento, come era in voga tra noi dopo l'ultima guerra, l'avrebbe per lo meno meravigliato. Qualunque cosa se ne pensi, i suoi "sogni" l'avevano mantenuto nel mondo di Dio provvido e della Vergine Ausiliatrice. La sua fede, la sua speranza erano aumentate da un entusiasmo felice e pieghevole, quasi facile. Questo realista univa il buon senso degli antenati a un misticismo coraggioso. Il procedimento spirituale di Giovanni Bosco, umanista di gusto e da piemontese. pratico, vi ha guadagnato uno stile proprio. La sua prudenza è stata allegra, la sua sapienza disinvolta, la sua bontà lucida, il suo "umanesimo" (tra virgolette) molto religioso.

E si potrebbe continuare...

Con tutto questo ha adempiuto ad una missione tra la gioventù soprattutto povera e il popolo sia delle campagne come anche delle città industriali. L'ha adempiuta con il senso giusto dell'uomo, del giovane e delle sue necessità.

In questo contesto si capiscono le diverse risposte sull'originalità delle vocazioni salesiane: scelgono un aspetto o un altro nella figura o nella missione di Don Bosco. Nel settembre scorso abbiamo chiesto all'Arcivescovo di Reims, alla presenza di Don Pianazzi, di Don Bellido, di Don Ter Sehure e dei tre ispettori di lingua francese, che cosa l'episcopato si aspetta dai salesiani. Ci ha risposto: "Aspettiamo che portiate il sorriso al povero". E' un modo felice di esprimere l'originalità del salesiano nel mondo: tiene conto dello spirito genuino e della missione particolare del discepolo di

Don Bosco. In un'altra circostanza, ricordo un gesuita venuto a predicare gli esercizi spirituali nel nostro studentato di Lione, che si diceva colpito del nostro spirito di semplicità evangelica. Secondo lui, eravamo nella Chiesa, testimoni di questa virtù realmente cristiana. Un altro fa l'elogio di una comunità parrocchiale salesiana per il suo spirito di famiglia, per l'amicizia che unisce i membri, per la collaborazione sincera tra loro. Non parlano della loro congregazione e tutti ne sono informati. Opzioni diverse dunque sull'originalità della spiritualità sacerdotale salesiana. Ma mi interessano perchè valorizzano vari aspetti dello spirito di Don Bosco con il suo complesso di qualità umane e cristiane, interpretato da discepoli in situazioni diverse.

Abbiamo una spiritualità sacerdotale oggettiva. La società salesiana l'ha ricevuta; si sforza di valutarla nella tradizione viva e di metterla a disposizione dei suoi membri. Questi la utilizzano, se vogliono. Sembra che l'abbiano scelta entrando nelle sue file. E' quella della Chiesa, che non stanca di considerare Cristo. E', in questa Chiesa, quella dei preti di azione. E' quella dei preti di azione che hanno trovato in Giovanni Bosco un modello di vita. Con questa copione missioni varie, sebbene siano tutte generalmente orientate a servizio della gioventù povera e della gente sprovvista di mezzi, missioni alle quali è bene adattata, come la esperienza di un secolo ha potuto provarlo in diversi luoghi.

* * *